

Che ne è del presente?

12 marzo 2023

È un compito molto ingrato scrivere del futuro. È già troppo difficile capire il passato, per non parlare del presente. La relazione tra il passato e il presente può essere verificata per mezzo di libri e storie, immagine e film. Insomma, l'esperienza ricca delle generazioni prossime ci può aiutare. Pensare al futuro, invece, è difficile, è scomodo. Forse abbiamo idee approssimative di domani, di settimana prossima, ma i dettagli sono offuscati. Il futuro rimane misterioso nonostante l'intensità dei nostri pensieri—essenzialmente pensare al futuro è un gioco senza vincitori, e non ci aiuta mai a trovare la felicità.

Gli esseri umani non riescono bene a fare pronostici corretti. Non è una nuova scoperta: “errare humanum est” ha già scritto il filosofo Sant’Agostino d’Ippona nei suoi *sermones* nel quarto e quinto secolo. Non è una sorpresa: come un modello matematico teorico le variabili che descrivono il mondo sono aggiornate ogni giorno, perciò anche ogni predizione del futuro si trasforma. Purtroppo ci sono troppe variabili in gioco, e la maggioranza è invisibile.

La scienza è d'accordo: nel 2005, il ricercatore canadese Philip Tetlock ha misurato le difficoltà di prevedere il futuro. Secondo lui addirittura gli esperti politici non sono meglio delle scimmie a prevedere eventi internazionali politici. Un esempio emblematico: dopo aver dato i compiti ai suoi studenti, lo psicologo canadese Roger Buehler ha permesso a

ciascuno di loro di scegliersi due scadenze per finirli: una “prima” scadenza realistica, e una “seconda” scadenza più accomodante, necessaria solo nel peggiore dei casi. Il risultato: gli studenti non hanno rispettato neppure la seconda scadenza. In media hanno completato i compiti sette giorni in ritardo—fare progetti meticolosi per l'immediato futuro non li ha affatto aiutati.

Il contesto societario non è diverso: tech e web sono sviluppati rapidamente, il loro avanzamento ha avuto un impatto estremo a livello mondiale—non sono stati previsti. Più recentemente, nessuno ha previsto la crisi finanziaria del 2008. O il Covid-19. Anche gli esperti in campi teoretici non sono al sicuro: G. H. Hardy, un matematico famosissimo nel ventesimo secolo, non ha potuto escogitare un impiego della teoria dei numeri—oggi essa è indispensabile per fare shopping sul web e per comunicare online.

Insomma, sia che si provi a programmare il futuro personale, sia che si cerchi di illustrare il futuro globale, non fa differenza: noi spesso sbagliamo—e poi lo dimentichiamo. “L’ho sempre saputo” diciamo, ma in verità il cervello aggiorna tacitamente la nostra interpretazione del mondo. Lo vediamo giorno dopo giorno: commentatori politici e sportivi annunciano il vincitore prima della gara, e dopo li sentiamo spiegare il perché della sconfitta.

Certo, programmare il giorno può essere un vantaggio—alcune persone perfino provano a programmare tutta la vita. Ma c’è una differenza tra prepararsi al futuro e viverlo. Gli stoici antichi e Sant’Agostino sono stati d’accordo: nell’Enchiridion di Epitteto è scritto che la strada della pace non è costituita dai pensieri sul futuro. Invece, accettare il presente e tutti i suoi eventi ci rende felici. L’Enchiridion è stato compilato nel secondo secolo—non avere l’ossessione del futuro è un’idea proprio vecchia.

“Hai tempo?” È una frase internazionale: in italiano, singalese, inglese, francese, coreano, tedesco (tra le altre) il tempo è una risorsa. Si può averlo, dedicarlo, perderlo,

risparmiarlo—e sostanzialmente controllarlo. Tuttavia, non è affatto vero.

C'è un grande problema con l'illusione di controllare il tempo. Essa è seguita dall'illusione di controllo del futuro. Un esempio famoso si rintraccia a Sydney nel magnifico teatro dell'opera: ci sono voluti sedici anni per costruirlo—dieci anni (e 95 milioni di dollari australiani) più delle predizioni. L'aeroporto berlinese BER ha subito la stessa sorte. I suoi architetti e progettista non hanno fatto eccezioni: siamo suscettibili di sopravvalutare la nostra abilità di fare pronostici. Se tieni un diario confronta le tue impressioni di pochi anni (o giorni) fa con la realtà—ti potresti sorprendere.

Che ne è del presente? I ricercatori Herbert Jenkins e William Ward hanno esposto l'illusione di controllo con un esperimento nel 1965. Hanno messo un interruttore e una luce artificiale su un tavolo. Ogni soggetto poteva azionare l'interruttore, ma solo i ricercatori (chi si trovavano in un'altra stanza) sono stati in grado di accendere e spegnere la luce. Benché i soggetti non avessero nessuno controllo della luce, la maggioranza delle persone non l'ha realizzato. Credevano di controllare la luce.

Insomma, non possiamo prevedere il futuro né capiamo il presente. Che cosa possiamo fare?

Ecco due rettifiche. Durante la sua ricerca Philip Tetlock ha scoperto un aspetto positivo: gli esperti con molta esperienza sono in grado di prevedere l'immediato futuro più correttamente. La loro abilità è, tuttavia, limitata all'immediato futuro, ed esiste solo nella loro (profonda ma ristretta) materia di competenza. Non è una sorpresa dal punto di vista matematica: questioni complicate abbondano nel mondo—ci vogliono tempo e studio per comprendere le loro variabili costitutive. Ma è un passo nella direzione giusta.

Inoltre non ho ancora raccontato tutta la storia sui sermoni di Sant'Agostino: “errare humanum est” è la sua frase più famosa, ma la fine è significativa: “errare humanum est,

perseverare autem diabolicum". Non riusciamo bene a prevedere il futuro, Sant'Agostino l'ha già scoperto. Ma provare sempre ad evitare di fare sbagli non è un buon obiettivo— non è possibile. Invece, Sant'Agostino ha introdotto una questione morale. Certamente dobbiamo imparare dal passato, dal presente, dai nostri sbagli. Ma soprattutto abbiamo un obbligo morale di usare la nostra conoscenza del mondo per fare meglio nel futuro. È un compito di grande responsabilità—dobbiamo iniziarlo oggi.

Infine, come vedo il futuro? In verità non do grande importanza a pensare al futuro. Come il passato, non vivo lì—vorrei cercare di vivere nel presente, perché possiamo influire sul futuro solo qui.

Ecco il mio desiderio: sperimentiamo il mondo oggi per mezzo di lingue, viaggi, cibo. Ammettiamo che il mondo è pieno di varietà, sempre in trasformazione, e straordinariamente complicato. Diventiamo esperti della complessità del mondo. Impariamo dai nostri errori—così possiamo gettare le basi di un futuro migliore.